



DUE VEDUTE RITROVATE DI PANINI ESPOSTE A PALAZZO GALLI DAL 19 FEBBRAIO

Due eccezionali dipinti di Gian Paolo Panini esposti a Palazzo Galli dal 19 febbraio al 5 marzo. Modalità e orari di visita sono dettagliatamente illustrati nella locandina dell'esposizione, pubblicata a pagina 3.

L'importanza delle opere è evidenziata da Ferdinando Arisi – che è anche il curatore scientifico dell'esposizione oltre che il maggior studioso del Panini – in una pubblicazione (“Gian Paolo Panini – Due vedute ritrovate”) omaggiata dalla Banca ad ogni visitatore. Si tratta di dipinti recuperati al nostro patrimonio storico-artistico dall'estero (dove erano finora rimasti) e di cui non si conosceva l'esistenza. Una delle due vedute pervenute alla Banca di Piacenza presenta con assoluta fedeltà il castello di Rivalta (sullo sfondo, si intravede quello di Statto) ed è probabilmente la versione (rispetto a quella esistente a Kassel ed esposta anni fa al Gotico) appartenuta al committente Ubertino Landi. Nella stessa, è anche presente in autoritratto (assun-

to a logo dell'esposizione) l'artista piacentino. L'altra veduta ritrovata è di fantasia, ed è stata ideata a fungere da pendant.

Le due vedute recuperate dall'estero vengono esposte (allestimento di Carlo Ponzini) unitamente alla riproduzione di altre vedute piacentine del Panini (dedicate alle chiese di Santa Maria di Campagna e delle Benedettine) alle quali è dedicato un apposito capitolo della richiamata pubblicazione di Ferdinando Arisi (nella quale, tra l'altro, si spiega anche – e si documenta – come l'esatta grafia del cognome dell'artista sia “Panini” e non “Pannini”, come spesso capita di vedere, in mostre nazionali). La rocca di Rivalta (cfr. il particolare a pag. 3), quando nel 1719 la dipinse il Panini dalla sponda destra della Trebbia, non era molto diversa da quella che si vede

oggi. Ciò che oggi non c'è più lo si potrebbe ricostruire secondo il modello del Panini.

L'importante scarpata in cotto, a difesa del fiume, nuova nel dipinto dell'artista perché costruita pochi anni prima, nel 1711, ebbe un'aggiunta nel 1730, come risulta da un'epigrafe del 1730 circa murata all'interno del castello “ad perpetuam rei memoriam”. Il torrione c'è ancora, ma scapitozzato; del resto, era già ferito da un fulmine nel 1719. La torretta d'angolo sulla Trebbia è rimasta tale e quale; mancano oggi le colombe bianche – scrive Ferdinando Arisi – che ne animano il culmine; bianche per pizzicare cromaticamente una mole meravigliosa (quella della rocca) che si direbbe ideata per documentare la patria (Piacenza) del matrone e del copped.

ABI: ESPOSTO A BRUXELLES CONTRO LE POSTE

Una lettera-esposto inviata alla Direzione generale della Concorrenza della Commissione Europea e, per conoscenza, al presidente della Commissione, José Barroso, oltre che alla commissaria Neelie Kroes e al responsabile per il Mercato interno, Charlie McCreevy. È la presa di posizione delle aziende di credito, già preannunciata dal presidente dell'Abi Maurizio Sella, nei confronti di Poste Italiane Spa. L'accusa, infatti, è netta ed è di concorrenza sleale in quanto – fa presente l'Abi – nel realizzare le sue attività nel campo dei servizi finanziari, Poste Italiane Spa gode di una serie di benefici, gravanti sul bilancio dello Stato e non più giustificati dalla sua natura privatistica, che impattano in maniera significativa sui mercati determinando condizioni di favore rispetto al sistema bancario.

BANCA *flash*
è diffuso in più
di 20mila esemplari

26 MARZO, FESTA DI PRIMAVERA

La tradizionale Festa di Primavera che la nostra Banca organizza ormai da tanti anni nel piazzale della Chiesa di Santa Maria di Campagna, si terrà quest'anno domenica 26 marzo.

Giochi, divertimenti vari e la consueta Estemporanea di pittura.

Informazioni all'Ufficio Relazioni esterne della Banca.

Nell'anniversario dell'apertura della Banca all'operatività, consueto – festoso – incontro tra Amministrazione e personale dell'Istituto. Dopo l'annuale discorso di inizio d'esercizio da parte del Presidente, sono stati consegnati attestati premio e di anzianità. Hanno raggiunto i 25 anni di servizio i sigg.: rag. Giovanni Agosti, rag. Franca Arata, rag. Stefano Barbieri, rag. Andrea Bellico, rag. Fabio Cammi, rag. Danila Cattivelli, rag. Carlo Cavallari, p.i. Piero Colonna, Giuseppe Corbellini, geom. Enrico Gambarelli, rag. Daniela Gioia, rag. Mario Giuliani, rag. Carlo Guasconi, rag. Rosanna Mazza, rag. Maurizio Mazzoni, rag. Gianni Morisi, rag. Massimo Passoni, p.i. Roberto Pezza, rag. Antonella Quadrelli, rag. Gabriella Scevi, rag. Clementina Linda Serena, dott. Giovanni Spalazzi, rag. Dino Tagliaferri, Franco Zamboni. Hanno raggiunto il periodo di quiescenza, col Vicedirettore rag. Mario Antonio Oppizzi (al quale il Presidente ha dedicato nel suo discorso parole di vivo apprezzamento per l'attività svolta, con grande professionalità ed umanità), i sigg.ri dott. Francesco Coperchini, Giuseppe Ferrari Groppi, Gilberto Mazzocchi, rag. Giuseppe Rabizzoni, Fausto Ruggeri.





LA STRENNA NATALIZIA DELLA BANCA



Vivo successo del libro strenna della Banca, scritto (con la competenza e la passione che gli sono proprie) da Ettore Carrà e dal titolo "Il mondo della contessa Lucrezia Landi Pietra e di Don Antonio Canesi (1787 - 1805)".

Nelle foto sopra, la presentazione del volume alla Sala convegni della Veggioletta (col numeroso e qualificato pubblico che vi ha assistito) e al Comune di Caorso (interessato perché la contessa Landi Pietra risiedeva al Mezzanone, in quel territorio).

Nella prima foto, col Presidente della Banca e l'autore m.o Carrà, il prof. Ferdinando Arisi e il prof. Vittorio Anelli, che hanno sottolineato l'estrema importanza della pubblicazione per la conoscenza del Settecento piacentino.

Nell'ultima foto, l'assessore alla Cultura Vladimiro Poggi, il Sindaco di Caorso p.a. Fabio Callori, l'autore e il rag. Carlo Masera della Banca.

REINTRODOTTO IL REATO DI MENDACIO BANCARIO

Il reato di mendacio bancario - inespugnabilmente abrogato anni fa - è stato opportunamente reintrodotta nel nostro ordinamento giuridico dalla nuova legge sul risparmio, entrata in vigore ai primi di gennaio.

Salvo che il fatto costituisca reato più grave, chi, al fine di ottenere concessioni di credito per sé o per le aziende che amministra, o di mutare le condizioni alle quali il credito venne prima concesso, fornisce dolosamente ad una banca notizie o dati falsi sulla costituzione o sulla situazione economica, patrimoniale o finanziaria delle aziende comunque interessate alla concessione del credito, è oggi punito con la reclusione fino a un anno e con la multa fino ad euro 10.000.

LA NUOVA LIRA TURCA SOMIGLIA AI DUE EURO, ATTENZIONE...

Dal 1° gennaio 2005, la Turchia ha una nuova moneta, la "nuova lira turca", Yeni Türk Lirası, che sostituisce la vecchia lira, hyper, svalutatissima.

Quando si guarda la nuova moneta da 1 lira, ci si accorge che somiglia stranamente ai 2 euro. Se si paragonano queste due monete si constata che hanno esattamente la stessa forma, un anello di nickel che cinge la parte centrale in rame, e quasi la stessa dimensione.

Parimenti, un lato riporta, come molti euro, una testa (si tratta qui di Atatürk), come gli euro ci mostrano il re della Spagna, il re del Belgio, Dante, ecc. La sola differenza è che al posto del numero 2 c'è un 1.

Ed ancora si può notare che questo 1 è graficamente molto vicino all'uno della moneta europea da 1 euro.

La lira turca vale circa 50 centesimi di euro. La somiglianza permette di utilizzare la moneta, in tutta la zona euro, traendone sostanziali benefici.

Quindi, siate prudenti, e verificate che quando vi viene data di resto una moneta da 2 euro, non si tratti di una lira turca, perché hanno cominciato a circolare.

(comunicato Fiba-Cisl)

**AGGIORNAMENTO CONTINUO
SULLA TUA BANCA
www.bancadipiacenza.it**

BANCA DI PIACENZA ORARI DI SPORTELLO PRESSO LE DIPENDENZE

- da lunedì a venerdì (sabato chiuso)	8,20 - 13,20
semifestivo	15,00 - 16,30
	8,20 - 12,30

ECCEZIONI

AGENZIE DI CITTÀ N. 6 (FARNESIANA) E N. 8 (V. EMILIA PAVESE), FARINI E REZZOAGLIO	
- da lunedì a sabato	8,05 - 13,30
semifestivo	8,05 - 12,30

FIorenzuola Cappuccini	
- da martedì a sabato (lunedì chiuso)	8,20 - 13,20
semifestivo	15,00 - 16,30
	8,20 - 12,30

BOBBIO	
- da martedì a venerdì (lunedì chiuso)	8,20 - 13,20
semifestivo	15,00 - 16,30
- sabato	8,20 - 12,30
	8,00 - 13,20
semifestivo	14,30 - 15,40
	8,00 - 12,25

BUSSETO, CREMA, CREMONA, STRADELLA E S. ANGELO LODIGIANO	
- da lunedì a venerdì (sabato chiuso)	8,20 - 13,20
semifestivo	14,30 - 16,00
	8,20 - 12,30



Sotto l'Alto Patronato
del Presidente della Repubblica

GIAN PAOLO PANINI

Due vedute ritrovate

Esposizione a cura di
FERDINANDO ARISI

Palazzo Galli
(Salone dei depositanti)
Piacenza

dal 19 Febbraio al 5 Marzo

Ogni giorno dalle 17 alle 19
Domeniche 19, 26, 5 dalle 10 alle 19

La visita all'Esposizione è libera a tutti.
Per ragioni organizzative è però necessario
munirsi di apposito biglietto invito nominativo
richiedibile a un qualsiasi sportello della
BANCA DI PIACENZA

VISITE GUIDATE (Palazzo ed Esposizione)
Sabato 25 e Domenica 26 Febbraio, ore 10

VISITE GUIDATE PER SCUOLE E ASSOCIAZIONI
Prenotazioni all'Ufficio Relazioni esterne della Banca

Per informazioni tf. 0523 542357
www.bancadipiacenza.it



BANCA DI  PIACENZA



LEONARDO A PIACENZA, UNA BRUTTA NOTTE



L'Osteria del Moro, dove abbiamo alloggiato Luca Pacioli e io a Piacenza, non la raccomanderei neanche a un barese. La nostra prima, e unica, sera ci hanno servito solo alcuni pezzi di putrido grasso di mucca coperti da una salsa spessa e scura che aveva il sapore della melma dei canali di Venezia. Poi c'era la frutta, alcune pere guaste, prugne con le vespe dentro, l'uva del giorno prima. Tutto qua, con un po' di vino annacquato. Mi hanno dato un letto imbottito di letame, o almeno dalla puzza così sembrava; ho dovuto mettere la coperta per terra e dormire lì. Non avevamo pace, al piano di sotto c'erano certi delinquenti che litigavano, nella stanza accanto alla mia un uomo è stato assassinato: ho udito le sue ultime grida strazianti; ho dovuto nascondere il mio taccuino e la mia borsa e mettere un cassettoncino davanti alla porta per evitare di fare la sua stessa fine. La prossima volta che andrò a Piacenza vedrò di farmi ospitare nella casa dei Visconti, e consiglierò di fare lo stesso a tutti coloro che abbiano affari da sbrigare in quella città.

Soci e amici della BANCA!

Su **BANCA flash**
trovate le notizie
che non trovate
altrove

Il nostro notiziario
vi è indispensabile
per vivere la vita
della vostra Banca

I clienti che desiderano
ricevere gratuitamente
il notiziario possono farne
richiesta alla Sede centrale
o alla filiale con la quale
intrattengono i rapporti

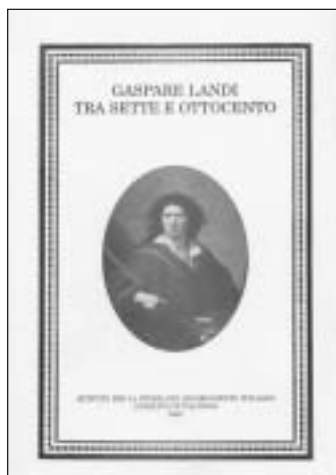
PUBBLICATI GLI ATTI DEL CONVEGNO DEDICATO A GASPARE LANDI



Sopra, due momenti della presentazione (magistralmente tenuta dal dott. Pier Luigi Peccorini Maggi, nella foto con il Presidente dell'Istituto) degli Atti del Convegno svoltosi l'anno scorso e dedicato a Gaspare Landi. Numeroso il pubblico convenuto per l'occasione a Palazzo Galli.

A lato, la copertina della pubblicazione edita dall'Istituto per la storia del Risorgimento ed interamente finanziata dalla nostra Banca.

BANCA DI PIACENZA
una presenza
costante



Nomi dei luoghi

IL MALCANTONE

Si tratta dell'angolo di terra dove il Rifiuto arriva al Po. Con la costruzione della centrale Adamello, l'installazione dell'idrovora Finarda e le grandi arginature del 1951, il toponimo s'è quasi del tutto perduto. Si ritrova ancora su vecchie mappe.

Dopo la battaglia della Trebbia Annibale provò ad assaltare un deposito merci. Ma - racconta Tito Livio - le sentinelle levarono un tal grido da essere sentito a Piacenza. Sul far dell'alba Scipione corse allora a ingaggiare uno scontro equestre e Annibale restò ferito. Si vuole che questo emporio fosse sito alla confluenza della Trebbia in Po (al tempo, evidentemente qualcuno navigava entrambi i fiumi). Oggi sappiamo che la confluenza della Trebbia in Po avveniva infatti a est della città, presumibilmente proprio nel luogo che sarà poi detto Malcantone.

In epoca farnesiana il Malcantone faceva da terminale orientale alla corona della "tagliata" voluta dal duca Pierluigi: terreno scoperto per un miglio di raggio tutt'intorno alle mura, dove era proibito piantare alberi o costruire immobili per non dare riparo agli eventuali assalitori.

Gli austriaci nell'800 basarono la difesa di Piacenza su più linee di fortificazioni concentriche alla città. La prima linea dei forti, ricalcando la tagliata farnesiana, partiva dal Mezzanino a occidente, girava a sud verso la Galleana, piegava poi verso est a San Giuseppe (attuale via Rigolli) e terminava infine sulla riva del Po al Malcantone.

Cesare Zilocchi

CONCORSO "PIACENZA CARD"

Nella foto, da sinistra: Sara Blesi, vincitrice della maglia; Pietro Sacconi, vincitore di un pallone; il giocatore del Piacenza Calcio Massimo Ganci con la fidanzata; Paolo Roberto Canali, vincitore di una maglia; Sandro Mosca, Responsabile Comunicazione Piacenza Calcio ed il Vice Direttore della Banca, Angelo Gardella.



PIACENZA MUSEI PREMIA LA BANCA



Il prof. Antonio Paolucci, Soprintendente ai Beni culturali per la Toscana e già ministro per i Beni culturali, mentre consegna al Vicepresidente dell'Istituto prof. Felice Omati il premio che Piacenza musei ha destinato alla Banca, a riconoscimento dell'opera costantemente svolta dalla stessa nel settore.

FOLTO PUBBLICO AL CONVEGNO SULLO SPIRITO AMERICANO



Folta presenza di Autorità e pubblico al Convegno sul tema "Lo spirito americano" svoltosi a Palazzo Galli (Salone dei depositanti). L'evento è stato organizzato (come ha ricordato il Presidente della Banca aprendo i lavori del Convegno, al quale hanno partecipato i maggiori studiosi italiani della materia oltre che il Console generale degli Stati Uniti a Milano) nella ricorrenza del 60° anniversario dell'assunzione dell'atto formale (come risulta dai verbali del Consiglio di Amministrazione e come spesso ricordava anche il compianto Presidente dell'Istituto avv. Francesco Battaglia) con il quale l'Ufficiale alleato sedente presso la Banca d'Italia assicurò alla nostra Banca la possibilità di proseguire la propria vita (ed espansione) in piena indipendenza.

MEDIA CALVINO, HA VINTO UN PERSONAL COMPUTER



Nel concorso "Iperscuola 8.0 - La mia scuola fa click!!" la scuola media I. N. Calvino è risultata vincitrice di un personal computer con masterizzatore, DVD e monitor. L'ipertesto è stato realizzato da Eugenio Bertola, Alessandro Lucchini, Cristian Ruiz, Sabrina Castignoli, Raquel Guinto. Nella foto, la consegna del computer messo a disposizione dalla Banca (rappresentata dal vicepresidente prof. Omati) al preside prof. Rino Curtoni (a sinistra) presente unitamente al prof. Onofrio Nicocia. Nella fotografia, da sinistra a destra, gli alunni della scuola premiata: Samantha Braga, Giulia Mazzoni, Helena Bruno, Uche Promise, Erica Pedretti, Michele Girometta, Spase Giorgiev, Matilde Garetti, Serena Gullotta, Nace Nikolov, Martina Maserati.

CONSUETO SUCCESSO DEL CONCERTO DEGLI AUGURI



La rivista *Piacentinità* (a lato) ha dedicato la copertina ad una foto del numeroso pubblico che anche per l'ultimo Natale ha assistito al tradizionale Concerto degli Auguri. *Libertà*, dal canto suo, ha scritto: "Il tradizionale Concerto degli Auguri in Santa Maria di Campagna offerto dalla Banca di Piacenza è una di quelle consuetudini che, oramai radicate nelle abitudini e nel cuore dei cittadini, sembra non conoscere rovesci di sorte; anzi, a giudicare dall'incredibile seguito di pubblico registrato dalla manifestazione, pare raccogliere di anno in anno nuovi proseliti" (Alessandra Gregori). Anche su *La cronaca* sottolineato lo straordinario richiamo annuale del Concerto della nostra Banca. Nelle foto sotto, altre istantanee del Concerto.





Organizzato dall'Associazione Proprietari Casa-Confedilizia

AMMINISTRATORI DI CONDOMINIO CORSO TERMINATO, TUTTI I DIPLOMATI

Si è concluso con una riunione al Ristorante Avila di Rivalta il XXIII Corso per Amministratori di Condominio e Proprietari di Casa della nostra provincia organizzato dalla locale Confedilizia (Via S. Antonino 7) con il patrocinio della Banca. Si sono diplomati Amministratori di Condominio: Lucia Adorno, Raffaella Alberici, Emma Antonini, Laura Beltrami, Claudia Benedetti, Alessio Benzi, Massimo Bessi, Claudio Bettinelli, Fausto Boccaletti, Filippo Braghieri, Isabella Callegari, Laura Campioli, Pietro Caraffini, Samuela Corcagnani, Saverio Cavelzani, Orlando Cavezzali, Corrado Cesena, Stefano Cordera, Sandro

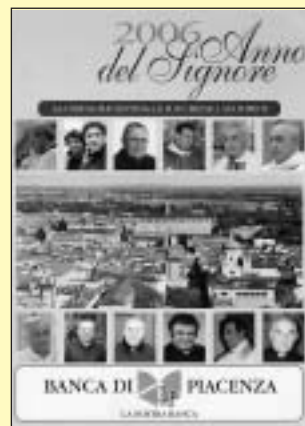


Corsi, Lucia Cucinotta, Enrico De Giacomo, Giuseppe Erichelli, Matteo Faroldi, Sergio Faverzani, Fabio Ferrucci, No-

vella Gambini, Claudia Gazzola, Filippo Germi, Roberto Gobbi, Tiziana Gobbi, Anna Lalatta, Giuseppe Maffi, Filippo Maria Manvuller, Andrea Marchetta, Lorenzo Mazzoni, Silvano Mei, Claudio Milanese, Roberto Milanese, Francesco Molina, Celestina Mulazzi, Stefano Nitidi, Sonia Noci, Fausto Opizzi, Giancarla Pancini, Stefano Parenti, Gabriella Peroncini, Stefano Picchioni, Chiara Pighi, Laura Piva, Gianluca Polledri, Massimo Riva, Raffaele Rocca, Roberto Romanato, Andrea Rossetti, Franca Sartore, Nadine Schimtz, Elena Senini, Lucia Senini, Enrico Speroni, Gianni Stecchina, Stefano Stecchina, Davide Tagliaferri, Sergio Tizzoni, Paolo Trettenero, Andrea Tringone, Stefania Valionchini e Fausto Villa. Al termine della riunione, nel corso della quale hanno parlato il Presidente dell'Associazione Proprietari Casa dott. Mischi ed il Direttore dott. Mazzoni, a tutti è stato consegnato il relativo diploma.

Al Corso, hanno svolto relazioni di aggiornamento sulle diverse materie interessanti l'amministrazione condominiale e la proprietà immobiliare: avv. Giuseppe Accordini, dott. Pierluigi Bertola, dott. Daniele Bisagni, rag. Ermanno Braghi, avv. Renato Caminati, avv. Maria Cristina Capra, avv. Paola Castellazzi, dott.ssa Giuliana Ciotti, rag. Fausto Cirelli, dott. Vittorio Colombani, ing. Claudio Guagnini, dott. Girolamo Lacquaniti, dott. Ferdinando Laurenza, avv. Giacinto Marchesi, p.i. Marco Marchetta, dott. Giuseppe Mischi, dott. Luigi Pallavicini, avv. Giorgio Parmeggiani, avv. Flavio Saltarelli, ing. Francesco Scrima, avv. Ascanio Sforza Fogliani, avv. Corrado Sforza Fogliani, dott. Fausto Sogni (Banca di Piacenza), dott. Calisto Trabucchi, geom. Paolo Ultori, avv. Angelo Vola.

CALENDARIO PARROCI E PARROCCHIE DI PERIFERIA



Terza edizione del calendario delle parrocchie, ideato e realizzato dalla nostra Banca.

Dopo quelle del centro storico urbano e quelle dell'immediata periferia, cui sono stati dedicati, rispettivamente, i calendari del 2004 e del 2005, per il 2006 sono state "raccontate" quelle comunità con le quali praticamente si chiude il cerchio territoriale che subisce – più o meno direttamente – l'influenza della realtà demografica e commerciale della città capoluogo.

Oltre a San Giuseppe Operaio e al Preziosissimo Sangue, che ancora fanno parte della prima periferia, si passa dalle borgate più popolose di San Nicolò a Trebbia e di Gossolengo ad una serie di comunità demograficamente più modeste ma pur sempre con un ruolo ben preciso nel vasto campo dell'hinterland del capoluogo: B.V. del Suffragio, Le Mose, Mortizza, Roncaglia, Borghetto, Mucnasso, San Polo, Ivaccari, Turro, Settima, Pittolo-La Verza, Quarto e Cotrebba Nuova.

Complessivamente, i parroci interessati sono 12 – uno per mese – anche perché a diversi di loro è affidata più di una parrocchia. Li ricordiamo così come sono pubblicati mese per mese in ordine di tempo: don Giancarlo Conte, don Federico Tagliaferri, don Giovanni Savi, don Domenico Pascariello, don Franco Sagliani, don Pietro Bulla, don Luigi Rocca, don Giulio Bianchi, don Luigi Strazzoni, don Giuseppe Sbuttoni, don Giuseppe Fontanella, don Pierluigi Dalla-



BANCA DI PIACENZA
LA NOSTRA BANCA

In provincia di Piacenza 42 Filiali*

In provincia di Parma Filiali di

BUSSETO Piazza IV Novembre, 5 – tel. 0524.935063

FIDENZA Via Bacchini, 2/4 (a lato del Palazzo Comunale) – tel. 0524.533436

PARMA CENTRO Strada della Repubblica, 21/b – tel. 0521.533819

PARMA CROCETTA Via Emilia Ovest, 38/a – tel. 0521.993249

In provincia di Cremona Filiali di

CREMA Via Armando Diaz, 3 – tel. 0373.80438

CREMONA Via Dante, 126 – tel. 0372.416330

In provincia di Genova Filiale di

REZZOAGLIO Via Roma, 51 – tel. 0185.871019

In provincia di Lodi Filiali di

CASALPUSTERLENGO Viale Cappuccini, 3 – tel. 0377.833435

LODI CENTRO Corso Roma, 110 – tel. 0371.428162

LODI STAZIONE Via Nino Dall'oro, 36 – tel. 0371.416277

S. ANGELO LODIGIANO Piazza Libertà, 4 – tel. 0371.217116

In provincia di Pavia Filiale di

STRADELLA Piazza Trieste, 15 – tel. 0385.48216

Una Banca importante e che continua a crescere.

BANCA DI PIACENZA: dove serve, c'è

* per indirizzi e Sedi: www.bancadipiacenza.it

LEONARDO: "PIACENZA È TERRA DI PASSO..."

Nel 1495 i Fabbricieri del Duomo di Piacenza progettarono di dotare la cattedrale di porte bronzee (ma il progetto non ebbe poi seguito). E Leonardo fu tra gli artisti che aspirarono a vedersi affidata l'esecuzione dell'opera.

La cosa risulta da una minuta di lettera (Codice Atlantico p. 525) scritta da Leonardo a nome di altra persona influente alla corte sforzesca di Milano - gli Sforza, com'è noto, furono i grandi mecenati dell'artista - e destinata al Vescovo di Piacenza Fabrizio Marliani, membro di una potente famiglia milanese. Ne ha trattato di recente sull'*Osservatore romano*, in un approfondito articolo, Carlo Pedretti (che ha auspicato che la lettera fatta scrivere da Leonardo a un compiacente amico possa ritrovarsi nell'archivio della nostra Cattedrale).

L'esordio della lettera di cui stiamo trattando punta sull'esempio delle porte del Ghiberti per indicarne la funzione proprio nel senso moderno di attrazione turistica. Di qui l'osservazione - in essa contenuta - che "Firenze, sì come Piacenza, è terra di passo dove concorre assai forestieri i quali vedendo le opere belle e bone se ne fanno a sè medesimi impressione quella città essere fornita di degni abitatori".

Il lungo abbozzo della lettera - annota il Pedretti - è un appassionato appello rivolto alle autorità ecclesiastiche piacentine preposte alla scelta dello scultore: esse non possono sottrarsi alla responsabilità di assicurarsi una garanzia di eccellenza. L'incalzante retorica e la serrata argomentazione s'improntano efficacemente all'esempio offerto da Firenze.



BANCA DI PIACENZA

La nostra banca,
la banca che
conosciamo!

Piacentini visti da Enio Concarotti

SERGIO GIGLIO CON SPIRITO INNOVATIVO ALLA GUIDA DELL'ASSOCIAZIONE INDUSTRIALI PIACENTINI

Sergio Giglio. Immediata è la certezza, nella pur breve e rapida occasione di un nostro incontro nella sede dell'Associazione degli Industriali di Piacenza (tutta messa a nuovo con razionale funzionalità operativa) di avere di fronte un "giovane uomo nuovo" della nostra terra piacentina con tutti i valori tipici trasmessi da una tradizione fondamentalmente salda, laboriosa, seria, senza enfasi né compiaciute retoriche ma - in queste generazioni post Anni Cinquanta - già ben aperti ad una visione della realtà sociale, economica, culturale ed esistenziale ricca di intuizioni, interpretazioni, dinamiche decisionali, stili di vita. Insomma, la tradizione che non rimane mito fermo e intoccabile ma che diventa preziosa guida verso il futuro, verso stimolanti prospettive di progresso e di ricerca di nuove dimensioni.

È bello sentire parlare con schiettezza ed essenziale semplicità il Presidente di una Associazione di industriali che esprime "il motore" dell'economia piacentina e l'imprenditore giunto ormai a livelli internazionali, che parte dalla sua semplice e un po' rustica infanzia nella natia Gragnano Trebbiese, in una di quelle famiglie d'antica e operosa serenità che si trovano ancora nelle nostre campagne, unita e umilmente felice, con il papà Giovanni prima salariato agricolo e poi distributore e piccolo trasportatore di benzina, bombole di gas, gasolio e olio combustibile, con la mamma Giuseppina e il fratello Bruno.

Infanzia felicissima di un ragazzo vivace, estroverso, un po' monello e grintoso che gioca al calcio, vola in bicicletta, nuota nei profondi laghi del Trebbia, che fa il bravo scolaro alle elementari di Gragnano e San Nicolò, che cresce e si forma alle Medie di Gragnano, che studia sodo all'Istituto Romagnosi di Piacenza presso cui consegue il Diploma di Perito Aziendale con specializzazione in Corrispondenza in lingue estere (francese ed inglese).

C'è poi un suo "iter", insieme al fratello Bruno, di fervida imprenditorialità nei settori dei servizi-forniture-manutenzione di macchine e strumenti per gli Ospedali di varie città italiane, dell'Informatica e delle Assicurazioni, dell'edilizia immobiliare e di ristrutturazione, dell'ingegneria Bio-medica ma l'argomento della nostra conversazione è centrato sul suo impegno nell'Associazione Industriali Piacentini che egli presiede dal giugno 2005 dopo anni di esperienza come consigliere e componente della Giun-



Sergio Giglio

ta esecutiva.

Emerge in lui quella precisa e determinata consapevolezza di una grande responsabilità in un'Associazione con 398 Imprese consociate (piccole, medie, grandi) che danno lavoro a 20mila addetti e a 40mila operatori dell'industria che ruota intorno alle attività industriali.

"Una realtà di primaria importanza per tutta l'economia piacentina" dice "che bisogna potenziare, aggiornare, esprimere in nuove iniziative e progettualità coinvolte nell'incalzante e globalizzante sviluppo in atto in tutto il mondo industrializzato. L'orizzonte si sta ampliando in una prospettiva concorrenziale in cui l'industria piacentina deve muoversi con spirito innovativo e con pragmatica strategia operativa. Non paga più l'insistere su un individualismo aziendale pur efficiente e robusto ma bisogna puntare alla mentalità di "operatività di gruppo" con più Aziende collegate tra loro in una più razionale e redditizia interattività. È un progetto arduo e paziente tra questi nostri imprenditori non troppo inclini al consociativismo ma stiamo lavorando a fondo e cominciano a giungere i primi, incoraggianti risultati con la creazione di un Consorzio comprendente venti tra le più importanti Imprese piacentine. Qui in Associazione ho trovato un'organizza-

zione perfetta in cui ha senso e dà soddisfazione il "lavorare insieme", con quattro esperti vicepresidenti, una giunta dinamica e propositiva, funzionari e impiegati altamente preparati".

"La nostra" precisa "è un'industria con salde radici, che tiene bene il passo nonostante i tempi sempre più difficili, con alternanze di luci ed ombre nei vari comparti secondo le mutevoli contingenze della dinamica di mercato. Attualmente tirano molto bene la meccanica avanzata d'esportazione, l'edilizia e i Servizi avanzati, qualche indebolimento per l'abbigliamento, il trasporto e le attività con mano d'opera non specializzata. Tra i segni "più" e "meno" si registra una buona tenuta media della maggioranza delle Imprese degli altri settori".

C'è, infine, in una parentesi non tecnicamente professionale ma cordialmente confidenziale, il Sergio Giglio che riassume i valori essenziali della sua vita: la famiglia, il lavoro, l'Associazione e un sereno relax in mare a bordo di una veloce barca a vela battezzata "Barca G.Gò" (un omaggio a suo padre) che manovra personalmente con abile mano marinara.

Per lo più è il mare a prenderlo gran parte del suo tempo libero (quando ce l'ha) ma gli piace anche la montagna, con belle e tranquille camminate con accanto due magnifici cani pastori tedeschi. Gli piace leggere libri "di mare" tecnici, romanzi, d'avventura (Conrad e Melville), resoconti e cronache di grandi navigatori (James Cook), capolavori della grande letteratura popolare (Hemingway de "Il vecchio e il mare") ma di sua quotidiana lettura sono anche tutti i giornali ricchi di informazione sociale, economica, culturale, artistica e sportiva.

Questo è il nuovo Presidente di un'Associazione di imprenditori e operatori industriali che tra schemi, diagrammi, relazioni tecnicamente economiche, organizzative, promozionali e di strategie operative, sa anche trovare uno spiraglio di poesia in una vela bianca gonfia di vento azzurro in mezzo al mare.

PERSONAGGI PIACENTINI INTERVISTATI DA MAURO MOLINAROLI

Nell'ultimo numero di *Banca flash* abbiamo pubblicato l'elenco dei personaggi piacentini intervistati, nel tempo, da Enio Concarotti. Ecco, ora, l'elenco dei personaggi intervistati da Mauro Molinaroli, sempre per *Banca flash*: Renato Badini, Gianluigi Boiardi, Gigi Cagni, Alberto Cavallari, Fabrizio Garilli, Beppe Iachini, Guido Molinaroli, Walter Novellino, Gian Pietro Piovani, Maurizio Riccardi, Pietro Vierchowod.

Hanno fatto sosta a Palazzo Galli, nel viaggio di ritorno verso la chiesa di San Sisto, otto dipinti ovali reduci da un salutare soggiorno di cura trascorso a Roveleto Landi, nei pressi di Rivergaro. La terapia cui sono stati sottoposti si è protratta da luglio a gran parte dell'autunno dell'anno scorso e li ha salvati da un degrado che sembrava irrimediabile. La Banca di Piacenza, cui si deve il finanziamento del restauro, ha voluto ospitare le otto tele nella sua sede di rappresentanza di via Mazzini per dare modo al pubblico di ammirarle nel loro ricuperato aspetto prima che venissero di nuovo collocate



①



②

nella parte alta della navata centrale del tempio disegnato dal Tramello, sopra le colonne che reggono gli archi aperti verso spazi laterali della chiesa. Il contatto ravvicinato reso possibile da questa esposizione ha offerto al pubblico l'occasione di conoscere compiutamente gli otto dipinti, che apparivano prima quasi illeggibili. Ai piacentini si è offerta, insomma, l'occasione di riappropriarsi idealmente di una porzione del patrimonio storico-culturale della loro città.

Il degrado causato dal tempo, si sa, minaccia ogni cosa, i prodotti d'arte come gli oggetti più comuni, ma aggredisce in

modo particolare il colore steso sulla tela. Non importa se dalle pennellate del pittore sia scaturito un risultato sublime o un lavoro artisticamente modesto: la minaccia del decadimento incombe in modo più o meno grave su ogni dipinto, soprattutto se antico. Non deve dunque stupire se erano alquanto malmessi i medaglioni che hanno trascorso lunghi mesi in Valtrebbia, a Roveleto Landi, nella clinica per opere antiche di Nicolò Marchesi e Giuseppe De Paolis. Sono stati eseguiti tutti tra la fine del Seicento e il primo scorcio del Settecento, vale a dire tre secoli fa. Occorreranno nuovi studi (ai quali si stanno dedicando, con il parroco don Giuseppe Formaleoni, anche diversi studiosi, fra i quali il dott. Davide Gasparotto, della Soprintendenza) per dare con certezza un nome a tutti i Dottori della Chiesa e Santi raffigurati nei dipinti. Altrettanto per gli autori delle tele, che rimangono sempre ignoti. Ultimamente sembrava che si presentasse la possibilità di riconoscere la paternità artistica di almeno una delle otto opere, ma l'ipotesi è sfumata, come si dice più avanti. In ogni caso, il fatto che non sia stato accertato chi ha eseguito i dipinti, non riduce il valore di questa singolare raccolta di immagini sacre: una rilevanza testimoniata anche dall'attenzione rivolta dalla Soprintendenza all'operazione di ricupero, il cui avvio ha richiesto tutti i controlli e i nulla-osta di rito.

Come avviene in ogni procedimento terapeutico, la cura degli otto medaglioni si è sviluppata per gradi. Dopo una pulitura iniziale, è stata controllata la stabilità della superficie coperta dai colori e, ove non sono stati riscontrati problemi particolari, si è passati al consolidamento della stessa materia pittorica e, sul retro, alla stabilizzazione del supporto tessile. Si è proceduto comunque con mano leggera e molta cautela. Su indicazione della So-



③



Il prof. Arisi (al centro della foto) ripreso durante un'affollata visita alla Mostra degli ovali da lui guidata

soprintendenza per il patrimonio storico e artistico (direttore dei lavori il dott. Gasparotto), il restauro ha mirato sì a ridare ai dipinti freschezza e luminosità, ma ha anche cercato di preservare, senza aggiunte o sostituzioni, ogni altra parte autenticamente originale degli ovali, compresi telai e cornici.

Due volti spariti

E' qui il caso di accennare a qualcosa che non ha potuto essere salvato perché non esiste più. Si tratta dei volti di due dei personaggi raffigurati: Ambrogio e Basilio (secondo alcuni). Le facce dei santi sono letteralmente sparite, nel senso che al loro posto sulle tele è rimasto uno spazio completamente vuoto. Che cosa è successo e quando? Si sapeva da tempo della "sparizione" dei volti, ma era stato dato quasi per scontato che essa si fosse prodotta per una caduta graduale del colore.



④

I medaglioni della chiesa di San Sisto OTTO SANTI

Le certezze si sono in qualche modo incrinare quando i dipinti hanno potuto essere osservati più attentamente a distanza ravvicinata. Si è avuto modo di constatare che altre parti dei due ovali interessati, con porzioni di incarnato (come mani e braccia) presumibilmente simili per tonalità cromatica ai due visi scomparsi, hanno resistito bene e sono tuttora visibili. Il danneggiamento - tanto massiccio quanto ben localizzato e circoscritto - ha lasciato dunque perplesso chi si accingeva a programmare la cura ricostituente. E si è affacciato il dubbio che il guasto sia stato in qualche misura voluto.

Se qualche interrogativo resta aperto, risulta però certo il fatto che la sparizione dei due volti risale a tempi lontani. Nel 1978, quando gli ovali vennero temporaneamente rimossi per rinfrescare l'interno della chiesa non coperto da decorazioni, già si sapeva che le facce dei due santi non c'erano più. E una volta che le pareti del tempio fu-

I personaggi raffigurati negli ovali - secondo l'attribuzione del dott. Gasparotto della Soprintendenza - sono:

1. Sant'Agostino
2. Sant'Ambrogio
3. San Girolamo
4. San Gregorio Magno
5. Sant'Agostino
6. Santo Vescovo
7. San Francesco di Sales
8. San Francesco Saverio

Sisto restaurati a cura della Banca

RICUPERATI



Le pareti di ingresso alla Mostra degli ovali e un gruppo dei numerosi presenti che hanno partecipato alla visita guidata dell'arch. Valeria Poli (al centro nella foto)

rono ritinteggiate, il parroco fece rimettere gli ovali al loro posto in attesa che si presentasse la possibilità di sottoporli a restauro. Don Formaleoni ha dovuto attendere quasi trent'anni, ma finalmente il momento atteso è arrivato. Partita così l'operazione recupero, chi si è trovato a porre mano all'intervento ha dovuto affrontare anche il problema dei volti dissoltisi nel nulla. Ovviamente, non era possibile rifare arbitrariamente le due facce, per cui lo spazio vuoto è stato riempito con un'astrazione cromatica risultante dalla media delle tonalità delle parti circostanti dei dipinti. Adesso, al posto delle facce perdute abbiamo due porzioni di tela coperte da un impasto di colore la cui graduazione è stata scelta per non disturbare la leggibilità d'insieme dei due ovali e fare nel contempo capire che si è vo-

lutamente evitato di ricostruire ciò che non c'era più.

Svanito l'accertamento di paternità

Nel corso del restauro, ad un certo punto è parso che si potesse arrivare a individuare la paternità artistica di almeno uno degli otto medaglioni. E' accaduto quando è stato sottoposto ad un "assaggio" di pulitura l'ovale di San Gregorio. Al restauratore l'opera ha ricordato un quadro di diversa provenienza che aveva avuto occasione di avere sott'occhio, trovando consenziente un collega che frequenta il bel laboratorio di Roveleto Landi, ricavato dal riattamento di una sorprendente stalla dalle grandi volte di mattoni a vista. Il San Gregorio



⑤

poteva essere attribuito - questa era l'impressione dei primi momenti - alla mano di Gian Battista Tagliasacchi.

Se quella intuizione avesse trovato conferma, si sarebbe arrivati ad un riconoscimento di non trascurabile portata. Gian Battista Tagliasacchi, nato a Fidenza nel 1696 e morto a Campremoldo nel 1737, ha lavorato a lungo nella nostra provincia, dove ha lasciato numerose opere, tra cui un ciclo pittorico che si può ammirare nell'oratorio S. Giuseppe di Cortemaggiore, il cui splendido interno è stato recentemente fatto restaurare proprio dalla Banca. Qualche mese fa - per citare un altro caso - una pregevole "Assunzione" del pittore fidentino (ricuperata, questa, ad iniziativa del Rotary Club Farnese), è stata felicemente collocata con la sua fastosa cornice sopra la porta della sacrestia della cattedrale di Piacenza. Anche San Sisto custodisce un quadro di Tagliasacchi: il "Redentore con Santa Geltrude e Santa Margherita" visibile nella quarta cappella della navata di sinistra.

Purtroppo, quella che sembrava la bella intuizione del restauratore Nicolò Marchesi, è rimasta senza conferma. Proseguendo nell'opera di recupero, lo stesso Marchesi si è dovuto ricredere. Per vari aspetti che si sono via via palesati, il dipinto non può - questa è la sua convinzione conclusiva - essere attribuito al Tagliasacchi. L'accertamento di paternità è pertanto, e purtroppo, svanito.

Le speranze del parroco

La Banca ha presentato con legittima soddisfazione gli otto medaglioni restaurati quale testimonianza di un nuovo passo compiuto a favore del recupero del patrimonio storico ed artistico locale. E la soddisfazione dell'Istituto si affianca a quella particolarmente sentita del parroco di San Sisto, che da decenni or-



⑥

mai si batte per la conservazione dei preziosi beni conservati nella chiesa a lui affidata. Nel corso degli anni, numerose opere appartenenti al tempio sono state restaurate, ma molte altre ancora sono bisognose di cure. Don Formaleoni sottolinea con riconoscenza la munifica attenzione dimostrata nel corso degli anni dalla Banca, con i finanziamenti che hanno consentito gli interventi per l'antica cancellata in ferro battuto che separa il chiostro triportico dal chiostro, per l'organo Facchetti con l'imponente cassa in legno scolpito e per i monumentali arredi della grande sacrestia.

Ernesto Leone



⑦



⑧



Un momento dell'inaugurazione della Mostra di Palazzo Galli, alla quale è intervenuto - con il Presidente della Banca - anche il Sindaco di Piacenza



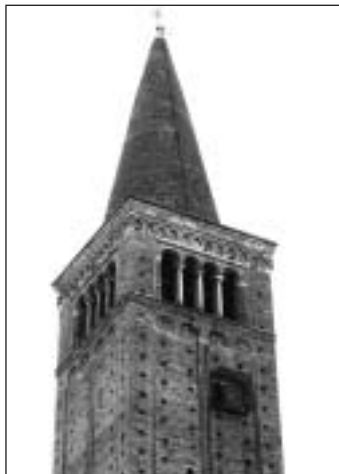
LA FAVOLA DEL RECLUSO SULLA GABBIA DEL DUOMO

Ogni volta che mi capita di accompagnare degli amici forestieri in una visita a Piacenza, “Che cos’è quella gabbia, lassù, sul campanile del Duomo?”, è la domanda di prammatica che mi sento rivolgere.

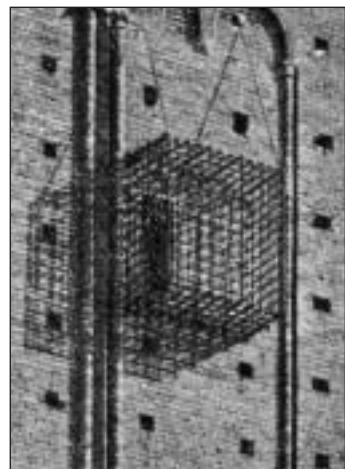
Per noi che siamo abituati a vederla, non ci ricordiamo nemmeno più che esiste. Ma per i forestieri rappresenta una curiosità irresistibile.

E allora cerco di spiegare che quella gabbia ordinò alla Comunità Piacentina di murarla, con lettera del 2 febbraio 1495 che si trova nell’Archivio storico Municipale, quell’anima nera (avvelenatore ed usurpatore) del duca di Milano Lodovico Sforza detto il Moro, a quell’epoca Signore anche di Piacenza. La gabbia doveva essere destinata a rinchiudere i rei di sacrilegio, ma probabilmente voleva costituire soprattutto un monito per la ribelle nobiltà piacentina.

“Quanti rei vi sono stati rinchiusi?”, incalza l’amico. Nessu-



cittadini sarebbe accorsa ad ammirare lo spettacolo del recluso che, per ricambiare l’interesse del pubblico, faceva inchini e mandava baci a tutti. Il fantastico racconto si chiudeva con la fuga del Brusaferrì che, il giorno dei Santi, approfittando della porta lasciata aperta - per finta distrazione - da due campanari suoi amici, se l’era svignata, rendendosi uccel di bosco. Naturalmente il racconto di “Cives” - che fingeva di riportare le “Memorie inedite di un delinquente” - era molto più dettagliato e romanzesco di questo mio riassunto.



no, rispondo io, almeno a quanto risulta dai documenti finora rinvenuti, anche se, secondo qualcuno, vi sarebbe stato ospitato, nel 1525, un prete, liberato poche ore dopo in seguito all’amnistia concessa in occasione dell’elezione a pontefice - col nome di Clemente VII - del cardinale Giulio De Medici.

I miei interlocutori sembrano delusi e allora decido di servire a loro un falso, frutto della fantasia di un anonimo “Cives”, che aveva raccontato la favolosa vicenda sulla *Scure* del 18 novembre 1942. Secondo l’autore di quell’articolo, un delinquente comune, certo Brusaferrì, sarebbe stato rinchiuso nella gabbia il 7 ottobre 1499. Tralascio l’ipotetico scritto che avrebbe redatto, la sera stessa, il malfattore (che, da quell’altezza, si proclamava protettore della città, insieme all’*Angilon dal Dom*), per continuare la storiella secondo la quale, il mattino dopo, una folla di

Tornando alla realtà, va detto, che l’uso delle gabbie di ferro, non era una prerogativa del Piacentino, di cui ricorderemo un altro caso. Ve n’erano a Milano (sul campanile del Broletto), a Mantova (sulla torre del palazzo già Acerbi), a Bologna ed a Venezia. Da noi, come ho detto, è stato tramandato un altro episodio, quello di Viserano, dove in una gabbia, il 19 maggio 1749, era stata esposta al pubblico la testa, troncata dal carnefice, di un tale Franz Giovanni, detto Tovaglia, di Felino di Montechiaro, che aveva bruciato vivo, per derubarlo, il parroco di Viserano.

Infine non vogliamo dimenticare che il nostro vate vernacolo, Valente Faustini, aveva dedicato una lunga poesia (più tardi ripresa in un successivo poemetto), in quartine d’ottonari, a “La gabbia dlla Tòr dal Dom” nella quale, immaginando Lodovico il Moro sul letto di morte, scriveva tra l’altro:

.....

*è dré mòr un gran brütt om:
quì c’ha fatt mürà la gabbia
là in sla turr dal nostar Dom;
quì c’ha fatt piantà cl’arlia
propria in front a un caplavor;
cme la sgiaffa d’una spia
in sla fassia a un om d’onor.*

Giacomo Scaramuzza

UN LIBRO SULLA SMALP



La copertina della compendiosa pubblicazione di cui al titolo, dedicata alla Scuola militare alpina d’Aosta.

Fra gli autori, il collega dott. Giuseppe Ghittoni, tesoriere dell’Associazione nazionale alpini - sezione di Piacenza e Presidente del Comitato di redazione di “Radio Scarpa”, il periodico della sezione.

BANCA DI PIACENZA

giorno per giorno,
ora per ora,
sai con chi hai a che fare

COLOMBO, UNA NUOVA TESI SUI LEGAMI CON PIACENZA

La tesi dei legami di Cristoforo Colombo con Piacenza è stata molte volte confusa con quella della sua nascita (che è altra cosa) nel piacentino, o giù di lì. Ma quella tesi è rilanciata da un documentato studio (Giorgio Casartelli Colombo di Cuccaro, *L’origine monferrina della famiglia di Cristoforo Colombo*) ora ora pubblicato dall’accreditata rivista “Nobiltà”, ben conosciuta dagli studiosi di araldica, genealogia, ordini cavallereschi.

Com’è noto, una delle argomentazioni principali a sostegno della “piacentinità” (nel limitato senso sopra illustrato) del Navigatore, poggia sulla storia della vita del padre scritta dal figlio di Cristoforo, Fernando.

Fernando afferma che Cristoforo apparteneva ad una nobile famiglia, un ramo della quale si trovava in quell’epoca a Piacenza e portava lo stesso stemma della famiglia di Cristoforo.

In effetti - è scritto testualmente nello studio Casartelli - un ramo della famiglia di Colombo di Cuccaro, precisamente con Pietrino, si trasferì a Piacenza agli inizi del secolo XV, come risulta da una procura conferita da Pietrino stesso il 25 ottobre 1441 al fratello Ferrarino. Pietrino e i

suoi discendenti portarono sempre lo stemma dei Colombo di Cuccaro (cfr., al proposito, il volume Tep sulle antiche famiglie di Piacenza ed i loro stemmi, Piacenza 1979, *ad vocem*).

Tale stemma (d’argento a tre monti all’italiana al naturale uscenti dalla punta, quello mediano sostenente una colomba d’argento) è raffigurato in un ricamo datato 1357 conservato ancora oggi a Cuccaro, presso il prof. Canepa. Esso è uno dei due stemmi fra quelli portati dai Colombo di Cuccaro. L’altro stemma è d’azzurro a tre colombe d’argento. Quest’ultimo è il più noto.

Fernando ricorda che gli antenati di suo padre furono ridotti in povertà a “cagione delle guerre e parzialità della Lombardia”; il che corrisponde esattamente con le vicende delle famiglie dei Colombo di Cuccaro, che perseguitati dalla maggioranza dei loro feudi, all’inizio del secolo XV, in dipendenza delle guerre nella regione, specie tra Asti ed Alessandria.

Bisogna notare che Fernando dice “Lombardia” e non Genovese proprio come Bernaldez, storico spagnolo che conobbe Colombo, e per indicare, probabilmente con più precisione,

l’entroterra e non la costa. Né si può dimenticare che il Monferrato, posto tra le due regioni storiche di Liguria e Lombardia, ne subì sempre gli influssi nonché le occupazioni militari, come quella viscontea dell’inizio, proprio, del secolo XV, oppure occupò a sua volta Genova come si è detto, nei primi anni dello stesso secolo XV.

Nello studio citato è riportato uno schema di albero genealogico dei Colombo nel quale è documentata anche la figura di quel Pietrino emigrato a Piacenza di cui s’è detto, appartenente ad un ramo collaterale - discendente dallo stesso ceppo - di quello al quale apparteneva Cristoforo. Siamo in presenza di elementi, dunque, che da una parte sconfiggono definitivamente (in proposito, ci si può rifare anche agli studi in argomento di Giorgio Fiori) la tesi sostenuta nell’Ottocento a Piacenza a proposito di Cristoforo Colombo, ma che - dall’altra - confermano anche i (sia pur limitati, e indiretti) legami di Cristoforo con la nostra terra. Un punto fermo - crediamo - che andava segnalato, anche perché - equivocato - fu comunque, forse, all’origine della tesi ottocentesca di cui s’è detto.

LE SEDI ECCLESIASTICHE DEL PIACENTINO INSIGNITE DI TITOLO NOBILIARE

Nel 1951, Pio XII ne vietò
l'uso ai prelati interessati

Quando Pio XII, nel 1951, vietò agli ecclesiastici di fare uso – nei loro atti – dei titoli nobiliari (ai quali, peraltro, formalmente non si rinunciò), la nostra provincia – a nuova testimonianza della ricchezza della sua tradizione, anche religiosa – risultò come la più ricca di tali titoli, nell'Elenco delle sedi insignite allegato all'apposito Decreto della Sacra Congregazione Concistoriale. Risulta, da tale Elenco ufficiale, il titolo di conte per il Vescovo di Bobbio ("dal sec. XVII"), pure di conte per il Vescovo di Piacenza ("ab immemorabili"), di nobile per l'Arciprete pro tempore di Pomaro, e pure di nobile per l'Arciprete pro tempore di Treviso. In sostanza, 4 titoli nobiliari ad altrettanti ecclesiastici della nostra provincia (su 53 in tutto riportati nel già citato Elenco). E non è neanche tutto perché erano già caduti in dimenticanza (per questo, non vennero riportati dalla Santa Sede nel più volte precitato Elenco) il titolo di Signore per l'Arciprete di Raglio e, ancora per il Vescovo di Piacenza, il titolo signorile di Sant'Imonto.

Sono informazioni che si recuperano tutte dal primo volume (è atteso a breve il secondo) della "Storia del Diritto nobiliare italiano", dovuta a Pier Felice degli Uberti e Maria Loredana Pinotti, e pubblicata dall'Istituto araldico genealogico italiano nell'ambito dell'Enciclopedia delle famiglie storiche italiane. E' da segnalare che del Comitato scientifico dell'opera fa parte – col principe Maurizio Ferrante Gonzaga del Vodice, del quale è nota la residenza estiva al Castello di Agazzano, nella nostra provincia – il piacentino dott. Marco Horak, un'autorità nell'ambito di questi studi.

Il volume citato è preziosissimo. Recca, tra l'altro, la storia – oltre che della Contea di Sanguinetto (con citazioni di Bobbio e Cicogni) – dello "Stato Pallavicino", dello "Stato dei Landi" e dei "Ducati di Parma e Piacenza" (con interessantissimo capitolo sulla "nobiltà civica di

SEGUE A PAGINA 16

DALLA NUOVA DOGANA DEL CROCIGLIA AL RIFUGIO STOTO DEL GAEP

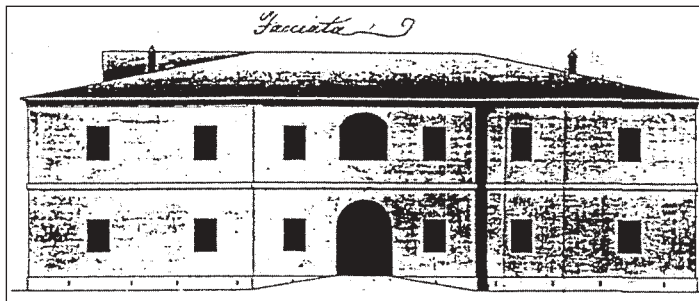
Il Rifugio del GAEP-Gruppo alpini escursionisti piacentini intitolato a Vincenzo Stoto, è stato inaugurato a Selva di Ferriere (m. 1362) il 1° maggio 2002, nell'Anno internazionale della montagna e nel 70° compleanno del Gruppo. I ruderi dell'ex dogana ducale che ivi si trovavano, con il relativo terreno, erano stati acquistati il 24 marzo 1955 (con atto stipulato all'Intendenza di Finanza) dal rag. Vincenzo Stoto, a nome del Gaep, per 108mila lire. Poi, i lavori di costruzione, portati avanti per tanti anni dai volontari, fino all'inaugurazione (ma la struttura ospitava gli escursionisti già da diversi anni).

La storia del richiamato edi-



ficio doganale – cioè, della (nuova) Dogana del Crociglia (sorta al posto di quella di Pietre Sorelle) – è stata perfettamente ricostruita dalla dott. Mariangela Cavallotti e dal geom. Luigi Tencati attraverso accurate ricerche effettuate all'Archivio di Stato di Parma. I risultati dello studio sono contenuti in una preziosa memoria datata 28.1.1995.

Si ricorda in quest'ultima che la spesa per la costruzione della Dogana del Crociglia venne approvata dal Duca Carlo III il 16.1.1855: il nuovo edificio avrebbe dovuto ospitare un Ricevitore ed un Controllore di Dogana con le rispettive famiglie e sei guardie.



Quando si trattò di appaltare i lavori, ci si accorse che in tale località disagiata nessuno voleva assumersi l'onere della costruzione. Dopo numerosi tentativi di appalto esperiti presso il Palazzo del Governatore in Piazza Cavalli a Piacenza, senza esito, si decise di aumentare i prezzi della perizia "e l'importo passò da Lire 21.007,56 a Lire 31.333,52". Ma nemmeno con i prezzi aumentati si riusciva ad appaltare i lavori. Poi, la trattativa fu conclusa con un certo Luigi Bruzzi, e i lavori iniziarono il 27.4.1854. A norma di contratto si dovevano ultimare in cinque mesi: quindi, entro la metà del settembre successivo. Se si considera che si dovevano fare sul posto la calce ed i mattoni, oltre a reperire il pietrame, possiamo osservare che il tempo era molto breve. In realtà, al 16 ottobre 1854 "erano stati eseguiti lavori per Lire 25.472,77". Nel frattempo, si rivelarono nuove esigenze. Una richiesta in tal senso venne avanzata il 19 luglio 1855 dal 1° Controllore Austriaco per la Lega Doganale (nel frattempo costruita con Austria e Modena), residente in Parma. In particolare, il Controllore Austriaco giudicava la collocazione del dormitorio delle guardie a pianterreno malsana, e quindi pregiudizievole per la salute delle persone. L'interessamento delle autorità austriache per la costruenda dogana dimostra l'importanza di

Rifugio "Vincenzo Stoto" m. 1362
Alta Val Nure - Passo Crociglia
Selva di Ferriere - 29100 Piacenza
tel. 0523 929300

Recapito GAEP:
c/o Bergamaschi Sementi
Piazza Duomo, 31 - 29100 Piacenza
tel. 0523 324285

questa linea doganale nell'area della Lega. Con la prima perizia d'aggiunta si prevede tra l'altro la costruzione dell'acquedotto in tubi di piombo del diametro di mm. 20, per convogliare l'acqua in una vasca di cotto con rubinetto di ottone, sistemata sotto la scala.

Il 29 settembre 1855 gli impiegati della Ricevitoria di Gambaro chiesero di trasferirsi al Crociglia ("Il controllore Comini ha la moglie prossima a sgravarsi"), ma l'impresario Bruzzi si rifiutò di consegnare le chiavi perché i lavori non erano ancora stati collaudati, e l'edificio non era ancora stato preso in consegna dall'Amministrazione.

Nell'ottobre 1855 il Commissario Superiore per la Regia Guardia di Finanza di Piacenza ed il Capispettore del Patrimonio dello Stato "Signor Cavaliere Benassi", concordarono ulteriori lavori per rendere l'edificio ancora più comodo e adatto all'uso cui era destinato.

Alla fine del 1855 la Dogana venne finalmente consegnata al capo delle guardie Pellegrini ed alla guida Archison, ma l'altissima umidità che trasudava dai muri ne rendeva inabitabili i locali. La Ricevitoria Principale restò quindi a Gambaro, nella casa di don Francesco Baccigalupi. Le guardie vennero trasferite a Selva l'8 marzo del 1856, nella casa di Maddalena Bassi. Al Crociglia restarono solo una guida e due guardie, che cambiavano ogni quindici giorni.

Fatte all'impresa appaltatrici precise, e rigorose, contestazioni, i rapporti fra la stessa e l'Amministrazione si conclusero – dopo ripetuti, nuovi interventi edilizi – solo nel 1860. In totale, la (nuova) Dogana "venne a costare L. 52.647,18".

BANCA DI PIACENZA IL NOSTRO MODO DI ESSERE BANCA

Ogni cliente è per noi di stimolo a fare sempre meglio, e ad operare – sempre di più – a favore del territorio e delle sue espressioni.

La nostra Banca è in grado di risolvere, in modo personalizzato, ogni problema che possa essere di interesse di chi ad essa si rivolge, utilizzandone i servizi.

Soprattutto, la Banca di Piacenza si è conquistata sul campo la fiducia dei risparmiatori perché, ad essa rivolgendosi, i suoi clienti sanno con chi hanno a che fare. Hanno nella Banca, in buona sostanza, un punto di riferimento certo e costante, un punto di riferimento che – nel solco della sua tradizione di sempre – non insegue alcuna moda, sa fare "il passo che gamba consente" e basta, ha nella diversificata compagine sociale la propria forza.

Conoscere la propria Banca, e chi – in particolare – la rappresenta giorno per giorno ed ora per ora, non è cosa da poco.



I NOSTRI AMBASCIATORI ALL'ESTERO

Le testimonianze degli "Amici della Banca" che risiedono lontano dall'Italia iniziate con Frank Forlini (Banca flash dicembre 2005), proseguono con Ernesto Fracchioni, originario di Pecorara e da anni residente in Canada

Certo che ho il conto corrente con la Banca di Piacenza - ci conferma il signor Ernesto Fracchioni, che abbiamo raggiunto telefonicamente nella sua abitazione di Beansville nell'Ontario - lo ho dai tempi dei miei primi guadagni. Da qualche anno sono in pensione e non ho esigenze di tante operazioni finanziarie, ma la Banca di Piacenza fa parte delle mie radici, così come la piazza di Pecorara dove sono cresciuto.

Ernesto Fracchioni scelse la strada dell'emigrazione alla fine degli anni quaranta, quando gli si presentò l'occasione di raggiungere un cugino che risiedeva in Canada dal quale aveva notizie sulle possibilità di lavoro offerte dal mercato locale. Nell'Ontario trovò in effetti una occupazione ben retribuita come muratore. Lavorò sodo alcuni anni, poi investì i risparmi accumulati nell'acquisto di una betoniera, di secchi, cazzuola, livella, filo a piombo. Aveva infatti deciso di compiere un importante passo: quello di mettersi in proprio come impresa individuale. La decisione si dimostrò azzeccata e presto all'attrezzatura si aggiunse un escavatore e una serie di altri attrezzi nuovi fiammanti, che gli consentirono di emergere come piccola azienda specializzata nell'eseguire riparazioni e manutenzioni edili. Nel 1965 la nostalgia di casa si fece sentire in modo irresistibile: Ernesto Fracchioni vendette l'attrezzatura, chiuse la ditta e ritornò a Pecorara affiancando i fratelli, molto introdotti nel settore della esecuzione di acquedotti e di qualificati servizi per le pubbliche amministrazioni. Nello stesso anno si sposò con la compaesana Letizia Pompei.

Le commissioni di lavoro si susseguivano con ritmo incalzante, ma i pagamenti si spalmarono sui mesi a venire. Il sistema era abituale alla tipologia dei committenti, però risultava difficile da comprendere per chi si era abituato alla celerità dei saldi dei clienti canadesi. Non erano trascorsi tre anni dal rientro in Italia ed il signor Ernesto, in pieno accordo con la famiglia, si imbarcava di nuovo, questa



Ernesto Fracchioni (primo a sinistra, nella foto)

volta con moglie e figlia Milena nata nel frattempo, per la terra d'oltreoceano.

Qui si ripresenta sul mercato che gli era stato ricco di lavoro e di soddisfazione; dopo qualche tempo entra in società con un trevisano che in quanto a laboriosità è della sua stessa pasta. Il loro ritmo di attività viaggia sulle 10-12 ore giornaliere, festivi inclusi, ma le giornate diventano sempre più strette; la ditta assume alcuni collaboratori, poi passa a dieci, venti, trenta sino a ritrovarsi con 50 dipendenti e a diventare impresa edile di riferimento per l'edilizia abitativa distribuita su un'ampia estensione territoriale.

Oggi i coniugi Fracchioni sono totalmente integrati nelle situazioni politico-sociali della nazione che li ha accolti. *"Ho scelto di vivere a Beansville - ci confida - perché per numero di abitanti e qualità di vita mi ricorda Pianello. Seguo le vicende politiche ed economiche italiane, non tanto dai giornali e dalla televisione quanto attraverso i contatti con mio fratello Franco che con la famiglia abita a Pecorara"*.

Non le è mai capitato di pensare "Se fossi il Presidente del Consiglio Italiano farei ...?"

"No, proprio no"

E se fosse il presidente della Banca di Piacenza?

"Sa che a questo ho pensato davvero? E ho trovato anche la risposta adatta: sarei fiero dei risultati raggiunti e dell'essere diventati importanti per il territorio piacentino. E non mi stancherei di dirlo a tutte le maestranze che hanno contribuito a fare grande una piccola banca".

Renato Passerini

finanziamento
FINAUTO

I tuoi sogni ...
da oggi una realtà

TEMPLARI, A PIACENZA GIÀ DAL 1160

I Templari (la data di fondazione del cui Ordine viene fissata al 1119) si stabilirono in forze a Piacenza già nel 1160, soprattutto per controllare la via Francigena (che si innestava nella via Emilia), nonché la Padana Inferiore che collegava Torino a Cremona e quindi alla via Postumia per l'Oriente, ed i guadi sul fiume Po percorribili e navigabili con i barconi a fondo piatto fino al mare Adriatico.

Lo scrive Mauro Giorgio Ferretti nel primo dei suoi due volumi (*Sulle orme dei Templari - Un pellegrino di oggi alla ricerca dei Cavalieri dal bianco mantello*, ed. Acep) dedicati, rispettivamente, all'illustrazione di 15 itinerari nell'Italia nel Nord e di 11 nell'Italia del Centro. L'autore, frà Mauro Giorgio Ferretti (Priore di Santo Stefa-

no-Puianello di Quattro Castella, Reggio Emilia) ha recentemente guidato una delegazione dei "cavalieri Templari Cattolici d'Italia" che ha partecipato al rito di riapertura della chiesa dedicata alla Beata Vergine del Suffragio, a Campo Santo Vecchio di Borgotrezza (le immagini relative sono scaricabili dal sito www.templarioggi.it).

Le notizie sui Templari a Piacenza fornite da Mauro Giorgio Ferretti nella sua accurata pubblicazione (e che completano quelle, tratte da fonti ottocentesche, di cui già s'è dato conto su queste colonne) sono preziose e - che risulti - assolutamente inedite, frutto di ricerche originali.

A parte il riferimento alla Domus Templare di S. Maria del Tempio di Piacenza ("sicuramente la più prestigiosa tra le Fondazioni Rossocrociate dell'area e sede di numerosi Capitali Generali" dell'Ordine), e che ancora oggi dà il nome alla piazzetta (dalla quale è visibile una bifora dell'antica costruzione) antistante la Prefettura, si parla nel testo di cui stiamo trattando (1° vol.) dell'"anticchissima Mansio di Cotrebba" (*mansiones* erano gli insediamenti templari), dell'antico Ospedale templare fuori Porta Santa Brigida (con la chiesa di S. Egidio), di Castellarquato (il cui castello fu "per lunghi periodi presidiato dai cavalieri Templari, nella loro veste di braccio armato della Curia piacentina"), della Mansio di S. Margherita del

SEGUE A PAGINA 16



**AGGIORNAMENTO
CONTINUO
SULLA TUA BANCA
www.bancadipiacenza.it**

IL "PARTITO DEL PRINCIPINO", RISVOLTI PIACENTINI

Dopo il rifiuto di Vittorio Emanuele III a che il fascio figurasse nella bandiera nazionale e il varo - di contro - della legge sul Gran Consiglio del fascismo (che nel 1928 attribuì al supremo organo del partito il diritto, addirittura, di intervenire nella successione al trono), il "dualismo" Re-Duce si accentuò, tanto che qualche storico parla addirittura di "diarchia". Ma, nel 1932, si giunse al punto che si fecero vieppiù insistenti le voci sul cosiddetto "Partito del Principino", chiamato Partito del Fante e pretesamente costituito sotto l'egida di Umberto, contrario all'indirizzo del Pnf.

Nelle campagne tra Milano, Piacenza e Cremona la notizia di questa nuova presunta organizzazione prese a circolare con diffusione (ne ha ultimamente riferito, con grande accuratezza, Giuseppe Pardini sulla rivista *Nuova Storia Contemporanea*). In questa zona, la voce che l'Associazione Nazionale del Fante nascondesse scopi "non chiari" nei confronti del governo, trovò una "facile presa nel popolino". In queste province il consenso verso il regime era minato dalle gravi difficoltà in cui si dibatteva, da almeno cinque anni ormai, l'agricoltura: il sistema corporativo non soltanto non aveva fatto alcuna presa, ma il suo apparato "burocratico" era giudicato negativamente, ritenuto una "bardatura" che impediva la ripresa economica del settore. Questo malcontento, sia nei contadini che negli agricoltori, serpeggiava apertamente, e spesso andava a coniugarsi con sentimenti di vero e proprio dissidentismo fascista. Non a caso Farinacci andava vieppiù espandendo la sua influenza nell'intera regione padana, oltreché nel milanese e nel piacentino. In questa zona Farinacci riscuoteva viva simpatia tra i molti sostenitori dell'ex ras "esiliato" Barbiellini Amidei, e a Piacenza - come nelle altre province emiliane - il Pnf continuava a essere profondamente diviso, guardando infatti molti fascisti più verso la sponda sinistra del Po (Cremona), che verso Roma.

Dopo le istruzioni di Mussolini a Bocchini a proposito dell'"Associazione del Fante o del Principino" ("farlo stroncare"), riferisce il Pardini nel suo studio che la prefettura di Pia-

SEGUE A PAGINA 16

GIAN CARLO AGENO, UN VITICOLTORE (E UN VINO)

La figura di Gian Carlo Ageno (una figura mitica, per molti viticoltori) è rievocata in un libro voluto da Elena Pantaleoni (figlia di Raffaele, amministratore della nostra Banca, prematuramente scomparso). Ideazione e piano dell'opera di Paola Peretti, testi di Stefano Quagliarioli, fotografie di Dario Fusaro, progetto grafico e stampa di Stefano Barbieri e della Tipico.

Gian Carlo Ageno (oggi, il nome di un vino prodotto alla Stoppa) visse quasi cent'anni, esattamente a cavallo tra due secoli, l'Ottocento e il Novecento. Nato e vissuto a Genova, di professione si dichiarava avvocato, ma aveva altri interessi, tra gli altri l'agricoltura e la filologia. Il padre Emanuele aveva comprato nel 1879 il primo nucleo della Stoppa e già nel 1882, quando Gian Carlo aveva ormai trent'anni, aveva piantato le viti dove prima c'erano terreni incolti e magri boschi cedui. Uno di questi appezzamenti si chiama Campo romano, perché qui erano stati sepolti i soldati romani sconfitti da Annibale nella celeberrima battaglia della Trebbia.

Le viti scelte provenivano dal Piemonte (Barbera, Brachetto, Moscato e Malvasia) e dalla Fran-



Questa foto, degli anni Trenta, quando era tra i settanta e gli ottant'anni, ritrae Gian Carlo Ageno (a destra) in mezzo alle sue viti

cia (Pinot nero, Cabernet Franc, Merlot, Grenache, Sauvignon, Semillon). Questa duplice scelta aveva probabilmente due motivazioni: allora il Piemonte era la regione politica di riferimento (la monarchia sabauda, il mito cavouriano, il Risorgimento) ed il Barolo era appena nato e si era fatto già grande; la Francia con il Secondo Impero, appena tramontato, aveva sancito la preminenza del vino di

Bordeaux su tutti gli altri. Poi però venne la fillossera e lasciò intatti solo tre filari, distruggendo il resto delle piante. Gian Carlo, dopo la fine della prima guerra mondiale, ripiantò tutto, innestando gli stessi vitigni scelti dal padre sul nuovo piede americano, immune dalla terribile malattia. Il suo fu un lavoro da certosino, leggeva i testi scientifici dedicati agli innesti, li discuteva con gli stessi professori che li avevano scritti mettendo talvolta in rilievo le contraddizioni. In vigna era attentissimo: già negli anni Trenta diradava i grappoli, ne tagliava le punte, annotava accuratamente le rese. In cantina diraspava prima di avviare la fermentazione, valutava il grado zuccherino, confezionava vini chiamati come i francesi (Pinò, Bordò). Era alla fine orgoglioso di ciò che usciva dalla sua cantina, non attrezzata industrialmente ma attenta ad una vinificazione capace di preservare i valori presenti nel frutto e di esprimere il territorio della Val Trebbiola. I quasi trecento ettolitri prodotti ogni anno erano già venduti prima di Pasqua poiché i clienti affezionati prenotavano il vino in anticipo e lo pagavano prezzi in genere più alti del mercato locale, riconoscendolo come migliore degli altri.

Una foto, probabilmente degli anni Trenta, quando era tra i settanta e gli ottant'anni, ritrae Gian Carlo Ageno in mezzo alle viti vestito come un gentiluomo di campagna, con un cappello elegantissimo che incornicia perfettamente il volto segnato da una bianca barba che sembra sia stata appena aggiustata.

È anche il ritratto della sua anima ordinata, elegante, pigriola, serena, capace di risolvere i problemi che si presentano, probabilmente generosa, tanto che la sua casa a Bordighera portava una targa scritta in latino, che recitava così: *La mia casa è aperta agli ospiti*.

Una banca presente in 6 province. Ma con Piacenza al centro. Sempre.

Passo dopo passo, facendo - sempre - il passo adeguato alla gamma, le Banche di Piacenza si sono aperte tra le prime cento banche italiane su oltre 800 e ai primi posti come redditività, sempre fra tutte le banche italiane. È una banca che ha superato i confini della

provincia ma che si mantiene piacentina: perché il nostro risparmio non si affida di nessun'altra provincia, e per investire nella nostra terra quel che nella nostra terra raccoglie. Una banca importante e che continua a crescere.



BANCA DI PIACENZA
una terra, la sua banca, il suo logo



L'anno prossimo sono 460 anni dall'uccisione del Duca

IL CADAVERE DI PIER LUIGI FARNESE, DOVE FINÌ DOPO IL RICOVERO IN SAN FERMO?

I risultati di nuove ricerche di padre Cesare Tinelli. Il ruolo dei Frati Minori di Santa Maria di Campagna e la destinazione finale all'isola Bisentina del Lago di Bolsena

L'anno scorso abbiamo celebrato, su queste colonne, il 460° anniversario della costituzione del Ducato "di Piacenza e Parma" (proprio così, perché così diceva la Bolla papale istitutiva). E l'anno prossimo – esattamente, il 10 settembre – ricorrono i 460 anni dall'assassinio di Pier Luigi Farnese, il primo Duca, ad opera dei congiurati storicamente identificati – come ben noto – con l'acronimo PLAC, formato dalle iniziali delle famiglie di loro appartenenza (Pallavicino, Landi, Anguissola, Confalonieri). Nell'occasione, è auspicabile fioriscano iniziative (e la Banca – ancora una volta – ne avrà di sue, e importanti), ma anche studi che valgano ad approfondire ogni risvolto della vicenda. Basti dire che si può ormai dare per certo (e quanti piacentini lo sanno?) che il cadavere del duca finì all'isola Bisentina del Lago di Bolsena (come ha, da ultimo, documentato il compianto studioso mons. Gian Pietro Pozzi, in una preziosa pubblicazione edita dal nostro Istituto), ma che ben poco – ancora – si sa, con certezza, dei vari "passaggi" piacentini del cadavere di Pier Luigi (dopo che fu gettato dai congiurati nel fossato del castello e qui recuperato – secondo più storici – dal nobile Barnaba Dal Pozzo, che lo avrebbe deposto nella chiesa di San Fermo, vicino alla Cittadella).

Recenti ricerche di padre Cesare Tinelli (il piacentino che regge il Convento dei Frati Minori della chiesa di Santa Maria di Campagna, passata in proprietà – com'è noto – dalla Camera Ducale al Comune di Piacenza, che tuttora la detiene) provano che il cadavere di Pier Luigi fu trasportato al convento (e non al tempio, come da altri scritto) della chiesa ducale (ancor oggi, com'è noto, esiste una Sala – con ingresso indipendente – chiamata "del Duca" perché di lì i Duchi assistevano alle funzioni religiose). In particolare, padre Tinelli si rifà a quanto riporta (e nessuno, da noi, ne aveva mai riferito) il codice manoscritto M del padre Fernando da Bologna, custodito nell'Archivio bolognese dei Frati Minori ed in parte pubblicato nel 1717, dove – a carta 245 – è scritto: "Il P. Ludovico dell'Armi che stava in Piacenza quando fu ammazzato il Duca Pier Luigi Farnese quale fu gettato dalla finestra nella fossa della cittadella, dove niuno ardiva levarlo per le fattioni degli'armati ed il P. Ludovico suddetto vi andò a mezza notte con un altro frate e se lo portarono al convento" (non collima – con la tradizione dei nostri studi – solo il fatto che il cadavere

sia stato recuperato dal fossato, anziché da San Fermo, ove pare invece certo sia stato portato, tant'è che i Dal Pozzo ne riceverono onori nobiliari, ad iniziare dal cognome aggiunto – addirittura – Farnese). Padre Ludovico – bolognese appartenente alla Famiglia Senatoria dei dell'Armi – fu il frate (a quanto si tramanda) che "ottenne il possesso" del convento di Santa Maria di Campagna, essendo anche Padre spirituale e confessore del Duca (le cui "scellerataggini" sono peraltro ricordate – oltre che dalla tradizione – da Clemente Lanzi nelle "Memorie storiche sulla regione castrense", recentemente ristampate in forma anastatica dall'Associazione "Paolo III Farnese", di Farnese, nel viterbese, con il contributo anche della nostra Banca).

Il cadavere di Pier Luigi – sempre per quanto è risultato a padre Tinelli, sulla base delle sue prezio-

se ricerche – rimase al convento dei Frati "di campagna", custodito in una cassa, sino al 3 luglio del 1548 (quindi, per più di 9 mesi). Quel giorno – tramanda il Villa nei suoi "Annali" – venne portato, via Po, a Parma "e fatto lì un funerale assai onorevole". Poi, il trasferimento nella chiesetta – come già s'è detto – dell'isola Bisentina, che Ranuccio Farnese – il capostipite della famiglia, capitano delle milizie pontificie – aveva fatto costruire nel 1449, proprio perché servisse da luogo di sepoltura a lui e alla sua famiglia. Qui sull'isola (oggi di proprietà dei principi del Drago), nessun segno, però, esiste più del sepolcro di Pier Luigi – se mai vi fu – e la stessa tomba di Ranuccio (a suo tempo profanata, durante una delle scorrerie di truppe straniere di cui lo Stato pontificio fu vittima) conserva solo il teschio del condottiero.

s.f.

Bestiario piacentino

PERSICI, MUGGINI

Nel nostro dialetto l'epiteto di *pérsag* si appioppa al facilone sempre pronto a berne di grosse e a farsi facilmente buggerare. Allude non al pesco e ai suoi frutti ma al persico reale (*Perca fluviatilis*), un pesce di branco, tanto ingordo, frettoloso e ingenuo, da ingoiare persino un amo nudo purché ben lucido e barbaglioso. Pinnuto stupido (forse) quanto ottimo in padella. Prima di noi lo aveva attestato Decimo Magno Ausonio circa milleseicento anni or sono: *solo tu Perca fra i pesci / che guizzano nei fiumi, il vanto porti / tu dei pesci del mar non sei da meno / e alla triglia contrasti anche la palma*.

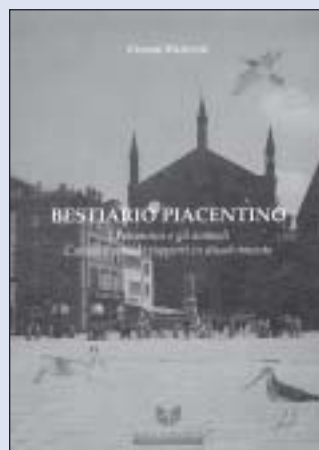
Le limpide acque del Po, là dove le correnti si stemperavano in dolci e ampie lanche trasparenti, erano il suo regno. Facile capire perché non regna più.

* * *

L'arciduchessa Maria Luigia preparava con cura il suo soggiorno piacentino, ogni anno di maggio. Le forniture di pesce per la mensa ducale comprendevano: persici, trote, carpe, tinche, anguille, lucci, gamberi e scevoli. *Sévol*, voce dialettale con cui i piacentini indicavano il cefalo, o più propriamente quel tipo di cefalo – detto muggine calamita – che dall'Adriatico risaliva il Po fino a noi. Un bel pescione di colore dorato e dalla linea affusolata, ma dalle abitudini alimentari rischiose. Setacciava vermetti e residui vegetali buoni da mangiare ingerendo grandi quantità di limo del fondo.

Così i sevoli avevano fatto per millenni. Ma un brutto giorno il muggine più vecchio e saggio disse: "perbacco, questo limo sa di c... e di petrolio". Gli altri annuirono, girarono le pinne e fu l'addio alle nostrane sponde.

Da "Bestiario piacentino - I Piacentini e gli animali. Curiosi e antichi rapporti in dissolvimento" ed. Banca di Piacenza, di Cesare Zilocchi



La copertina del volume di Cesare Zilocchi edito dall'Istituto

Cucina piacentina



Ribollita

Far rosolare cipolla, aglio, sedano, carote, aggiungere verza, patate e biette e per ultimo i cannellini scolati, far rosolare il pane e fare degli strati nella pentola di terracotta, alternandoli con le verdure.

Palline antipasto

Formare delle palline con ripieno fatto così: pane raffermo ammolato nel latte, cipolla, erba cipollina, tre uova, ricotta, sale e pepe, passarle velocemente nel pan grattato e friggerle in abbondante olio e burro fuso.

Tagliatelle nere alle olive

Stendere sulla spianatoia 1 kg. di farina bianca, impastare con 5 uova intere, 6 cucchiaini di paté di olive nere, 3 cucchiaini di olio di olive nere, 6 cucchiaini di acqua delle olive. Lavorare molto bene e quando la pasta sarà molto morbida fare le sfoglie arrotolate e tagliarle con il coltello. A parte preparare un sugo soffriggendo uno spicchio d'aglio a fettine, filetti di pomodori a pezzi e 15 olive nere: cuocere le tagliatelle in acqua salata, tre cucchiaini d'olio extravergine, scolare e condire con il sugo tiepido.

Crocette al ragù - i crûsetti

Ricetta di origine genovese che le zie sapevano fare molto bene. Si alzavano di buon'ora e cominciarono col fare la pasta che poi veniva tagliata a quadrati e marchiata con un grosso stampo di legno, poi i quadrati venivano cotti in una grossa pentola di acqua salata con l'aggiunta di olio e posti a strati nelle teglie di ferro: alternando strati di pasta con buon ragù preparato giorni prima e buon formaggio grattugiato. Le teglie venivano messe nel forno dell'enorme stufa a legna della cucina.

da: Annamaria Torre, *Ricordi e ricette della mia famiglia* ed. TIP.LE.CO

BANCA DI PIACENZA

vuol dire solidarietà di territorio



O. Landi, *La famiglia del marchese Giambattista Landi con annessato*, Banca di Piacenza (Sede centrale)

Gaspare Landi ha avuto un grande mecenate, il marchese Giambattista, che gli ha aperto la strada per la sua affermazione.

Ma anche Piacenza è cresciuta con il sostegno della *Banca di Piacenza*, che nella gente della sua terra ha creduto, e crede.

La *Banca di Piacenza* non ha ceduto i propri centri decisionali o quote del proprio capitale.

La *Banca di Piacenza* fa all'inverso: espande le proprie radici fuori provincia, porta Piacenza fuori dal suo territorio.

Porta a Piacenza risorse. Non è alla corte di nessuno.

E' indipendente, ma davvero. Non di nome.

E' padrona delle proprie scelte. Per portare Piacenza sempre più in alto.



BANCA DI PIACENZA

la banca locale, popolare, indipendente



I TEMPLARI, A PIACENZA GIÀ DAL ...

CONTINUA DA PAGINA 12

Tempio – già citata nel 1210 – di Fiorenzuola, al termine della tuttora esistente via dei Templari. Poi, verso Fidenza, l'Abbazia cistercense di Chiaravalle della Colomba ("E' curioso – scrive frà Ferretti – far notare ai moderni pellegrini, la piccola cappella tuttora utilizzata quotidianamente dai monaci cistercensi, con croci rosse patenti sulle colonne ed un inequivocabile pezzo di affresco che rappresenta un Cavaliere barbuto vestito di ferro: sicuramente un Templare!").

Nel 2° volume, l'Elenco di 317 nomi, dal titolo "I Cavalieri templari delle province italiane dal 1119 al 1320", con numerosissime citazioni di Templari piacentini.

OSSERVATORIO DEL DIALETTO PIACENTINO

Per la salvaguardia del nostro dialetto, l'Istituto (che ha già pubblicato il **Vocabolario piacentino-italiano** di Guido Tammi, nonché il volumetto **T'al dig in piasintein** di Giulio Cattivelli e il **Vocabolario italiano-piacentino** di Graziella Riccardi Bandera) ha istituito un "Osservatorio permanente del dialetto". Gli interessati a segnalazioni ed approfondimenti possono mettersi in contatto con:

Banca di Piacenza
Ufficio Relazioni esterne
Via Mazzini, 20
29100 Piacenza
Tel. 0523-542356

BANCA *flash*

periodico d'informazione
della
BANCA DI PIACENZA
Sped. Abb. Post. 70%
Piacenza

Direttore responsabile
Corrado Sforza Fogliani

**Impaginazione, grafica
e fotocomposizione**
Publitem - Piacenza

Stampa

TEP s.r.l. - Piacenza

Autorizzazione Tribunale
di Piacenza
n. 368 del 21/2/1987

Licenziato per la stampa
il 3 febbraio 2006

IL PARTITO DEL PRINCIPINO ...

CONTINUA DA PAGINA 13

cenza fu la prima a muoversi, perché il numero accertato degli iscritti all'ANF nella nostra provincia aveva avuto un incremento sbalorditivo, passando da 186 del 15 aprile 1952, a 574 il 15 maggio, a 702 il 31 maggio, a riprova che esisteva un largo bacino di reclutamento. Il federale di Piacenza, Carlo Anguissola, il 16 maggio 1952, descriveva altresì una situazione preoccupante circa la ripresa del "sovversivismo" in provincia, elencando tutta una serie di episodi indicativi del fermento che regnava intorno all'Associazione del Fante ("da tutti considerata organizzazione contraria al Regime") e ricordando che molti ostentavano "fazzoletti, berretti e canti del Piave, unicamente allo scopo di compiere azioni dimostrative contro il Regime e il Governo". La prefettura di Piacenza – riferisce sempre il Pardini – fece allora chiudere le iscrizioni all'ANF e obbligò a ritirare tessere e distintivi a tutti coloro che "non comprendevano le ragioni dell'Associazione stessa". "La Scure" pubblicò comunicati per far subito cessare "quell'equivoco" e quelle vociferazioni, in considerazione che qualche pericolo poteva venire solo dal propagarsi incontrollato di notizie tendenziose. Il riferimento più importante era ritenuto Carlo Moraggi, quarantatreenne oste di Piacenza, l'arruolatore di tutti quei nuovi soci alla regolare Associazione Nazionale del Fante.

Le celeri indagini di polizia portarono all'arresto di Nino Ranza, settantasettenne agricoltore di Piacenza, e del figlio Angelo, studente in veterinaria a Milano (nonché di altri tre personaggi implicati a vario titolo nei fatti), accusati di aver stampato artigianalmente e diffuso alcuni manifestini antifascisti, rivolti agli ex combattenti affinché si sollevassero contro la "dittatura di Mussolini". I due Ranza furono condannati rispettivamente a cinque e due anni di confino di polizia, per aver commesso quelle azioni antifasciste, e vennero sospettati di essere loro (in mancanza di meglio...) all'origine della diffusione di quelle vociferazioni sovversive sul "Fante", le uniche persone che – in quella serie di avvenimenti – vantassero qualche capacità intellettuale. Più che l'aspetto connesso alla storia del "Rosso Fante d'Italia", sembravano interessare gli inquirenti, in modo assai consistente, i

rapporti che Nino Ranza, repubblicano di vecchia data, avrebbe conservato e sviluppato con diversi ambienti dell'antifascismo fuoruscito in Francia; nonché un presunto tentativo di organizzare l'evasione dal carcere di Piacenza, dove era in quel periodo detenuto, del professore Ernesto Rossi.

Verso la metà di agosto le prefetture di Milano prima e di Piacenza dopo, ritennero il caso chiuso. Nelle loro relazioni finali al ministero degli Interni emergevano comunque discrepanze nelle valutazioni e nelle conclusioni. Entrambe sostenevano che si era assistito a una deviazione sovversiva dell'associazione Nazionale del Fante (spariva in questa circostanza l'appellativo "Partito del Principino"), per opera di alcuni "sprovveduti" su cui si era inscenata una speculazione politica da parte di elementi eversivi antifascisti (i due Ranza) e che aveva trovato terreno fertile nelle campagne emiliano-lombarde grazie alla indeterminatezza politica e vagamente antinazionale che veniva propagandata. Il prefetto di Piacenza, Tiengo, sosteneva che non era mai esistita una Associazione Nazionale del Fante illegale, né – tanto meno – una sorta di "Fante Rosso"; ma si era avuta, invece, una deviazione delle finalità dell'ANF per l'improvviso ingresso nella medesima di una massa incontrollata di iscritti avvenuta senza alcun controllo. Tiengo sosteneva ancora che l'oste Moraggi non aveva avuto alcuna consapevolezza politica del suo arbitrio "reclutamento", ma che l'opera di "sobillatori e di insinuatori di finalità antinazionali e antifasciste nell'Associazione che stava allora sorgendo" era stata opera dei Ranza e "del dottor Minoia" (viene fornito solo il cognome). Il fenomeno era stato, quindi, immediatamente stroncato dall'azione di polizia, e l'unico "aspetto di vera importanza politica era rappresentato dall'azione dei Ranza e del Minoia", ragion per cui si invocava l'assunzione di misure restrittive. Qualche cambiamento politico si ebbe poi nella segreteria federale di Piacenza (al posto del neutro Anguissola, il giovane Dante Bionda) e, soprattutto, alla prefettura di Cremona, dove a Luigi Cambiaggio subentrò Samuele Pugliese, un prefetto assai navigato e non proprio "sensibile" all'ex segretario del Pnf.

LE SEDI ECCLESIASTICHE ...

CONTINUA DA PAGINA 11

Piacenza e Parma"). Interessantissime anche le notizie sull'Emilia in genere, con – dopo cenni storici – illustrazioni sul sorgere delle Signorie, sullo "ius dicendi" e lo "ius investiturae", le varie entità statali. Le terre di Piacenza e Bobbio sono anche citate nell'ambito dell'espansione territoriale dello Stato milanese dei Visconti. Citato – agli Stati della Chiesa – pure il Sacro Militare Ordine Costantiniano di San Giorgio (passato dai Farnese, com'è noto, ai Borbone Napoli) e posto – unitamente all'Ordine di Malta – "sotto la protezione della Santa Sede".

A proposito dello scioglimento della Guardia d'onore del Papa (già Guardia nobile pontificia), avvenuto nel 1970, è ricordata la figura del piacentino conte Carlo Nassalli Rocca di Cornelianò, allora "esente aiutante maggiore" della Guardia.

c.s.f.

OGNI SOCIO È COPERTO DA UNA SPECIALE POLIZZA ASSICURATIVA

*Informazioni
all'ufficio Soci
della Sede centrale*



BANCA DI PIACENZA

*La nostra banca,
la banca che
conosciamo!*

COLLEGAMENTI DELLA BANCA SULLA BORSA

Radio Inn di Piacenza, tutti i giorni di operatività, alle 11 e alle 17